

NUOVE STRATEGIE PER LA RICERCA IN ITALIA: IL PARTENARIATO EUROPEO E LE AZIONI DEL MIUR

di Andrea Lombardinilo

VERSO LO SPAZIO EUROPEO DELLA RICERCA

Nella seduta del 6 ottobre 2009 la VII Commissione permanente del Senato (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), su iniziativa del Presidente Guido Possa, ha approvato la risoluzione relativa al Partenariato europeo per i ricercatori, atto conclusivo dell'esame dell'affare assegnato. Nel documento la Commissione pone l'accento sul *"carattere assolutamente strategico che assume l'innovazione in un contesto globalizzato come quello attuale"*, basato sulla circolarità delle conoscenze e dei saperi. Questa la ragione per cui la Commissione ritiene necessario promuovere ogni azione volta non solo ad agevolare l'ingresso dei ricercatori italiani nello Spazio europeo della ricerca, ma anche a facilitare l'ingresso dei giovani studiosi europei all'interno del nostro sistema di ricerca.

Si tratta di obiettivi ispirati ai dettami dell'Agenda di Lisbona (2000) e della Dichiarazione di Barcellona (2002), con la prospettiva per l'Europa di *"diventare l'economia più competitiva nel mondo basata sulla conoscenza entro il 2010"* e potenziare gli investimenti economici in attività di ricerca scientifica. Per riuscire in questa mission appare indispensabile considerare l'eterogeneità delle attività qualificate come *"di ricerca"* e le metodologie formative cui sono sottoposti i ricercatori. La Commissione sottolinea come già nel 2003 si fossero palesate le difficoltà che ostacolano le carriere dei ricercatori e che rallentano il processo di mobilità e di piena integrazione dei giovani ricercatori nel contesto europeo. A queste conclusioni si era giunti già nella Conferenza europea sulla professione del ricercatore nella dimensione sullo Spazio europeo della ricerca, svoltasi a Firenze nell'estate del 2003, in cui è emersa la *"pressante sollecitazione"* ad elevare il numero dei ricercatori e a sostenere le richieste di un codice europeo di condotta per il reclutamento dei ricercatori, di una *"piattaforma per il dialogo sociale"* e di sostegni previdenziali di base per i dottorandi.

Principi ribaditi anche nei Consigli competitività del 18 aprile 2005 e del 23 novembre 2007, in cui si è palesata la necessità di incrementare le risorse umane nel settore della ricerca e lo spazio riservato alle donne. Sul tema è intervenuta anche la Commissione europea, che il 23 maggio 2008 ha auspicato il miglioramento delle carriere e una maggiore mobilità dei ricercatori. Non solo. In quella sede è stata avanzata la proposta (recepita dal Consiglio competitività del 26 settembre 2008) di istituire un Partenariato europeo *"per aumentare il reclutamento di nuovi ricercatori, facilitare lo sviluppo della loro carriera iniziale e corrispondere ai loro diritti sociali"*. Sulla stessa lunghezza d'onda il Parlamento europeo, che il 12 marzo 2009 ha approvato una risoluzione che ribadisce i medesimi obiettivi.

L'assunzione di questi accordi ha comportato per gli Stati membri l'impegno a stilare un Piano d'azione nazionale, scandito secondo le quattro direttrici operative individuate dall'Unione europea:

- 1) reclutamento aperto e trasportabilità delle borse di studio;
- 2) sicurezza sociale e previdenza complementare per i ricercatori in mobilità;
- 3) miglioramento delle condizioni di lavoro;
- 4) potenziamento della formazione, delle competenze e dei curricula dei ricercatori.

Alla luce di questi obiettivi strategici la Commissione ha espresso pieno apprezzamento sulle azioni programmatiche esplicitate nelle Linee guida per l'Università, in attesa che approdi in Parlamento il disegno di legge di riforma del sistema universitario approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 ottobre 2009, in cui si affrontano talune delle questioni monitorate in sede europea: in particolare la distinzione tra reclutamento e progressione di carriera dei ricercatori, l'introduzione della *tenure track* e la promozione di un periodo obbligatorio di stage all'estero per i dottorandi.

In vista della presentazione del Piano d'azione, la Commissione ha invitato dunque il governo a promuovere alcune specifiche iniziative e a perseguire ulteriori obiettivi di medio periodo

per ogni area strategica. In effetti, nella bozza di risoluzione la Commissione richiede l'impegno del governo, per quanto riguarda l'area 1, a promuovere una maggiore "trasparenza nelle attività di informazione sulle opportunità di reclutamento dei ricercatori e a semplificare le relative procedure di assunzione pubblicando i bandi per tutte le posizioni di ricercatore" finanziate con risorse pubbliche sul portale europeo della ricerca "Euraxess", sezione "Jobs", secondo le indicazioni fornite dalla definizione di Frascati, con la prospettiva aggiuntiva di poter introdurre visti speciali per incentivare la mobilità e facilitare l'ingresso delle donne nel mondo della ricerca. A tal proposito la Commissione impegna il governo "ad estendere la tutela relativa all'astensione obbligatoria dal lavoro per gravidanza alle titolari di assegni di ricerca" (area 2), attraverso soprattutto il mantenimento della retribuzione nel periodo della vacanza obbligatoria e il prolungamento della validità dell'assegno per il periodo dell'astensione, unitamente ad una adeguata attività informativa volta a sensibilizzare soprattutto le fasce iniziali.

Per quel che concerne l'area 4, si prospetta la necessità di incentivare l'intersectorialità dei dottorati di ricerca, anche attraverso l'introduzione di stage obbligatori di almeno 4 mesi all'estero, "al fine di valorizzare la formazione dottorale nella società". Inoltre la Commissione dichiara raggiunti gli obiettivi dell'area 3 con l'adozione del decreto interministeriale del 16 settembre 2009, che adegua il trattamento stipendiale e previdenziale dei ricercatori a tempo determinato¹. Questo per quanto riguarda gli interventi nel breve periodo. Sul fronte delle azioni a lunga scadenza, la Commissione impegna il governo a promuovere alcune iniziative:

- per l'area 1, agevolare la mobilità dei ricercatori mediante la trasportabilità delle risorse a disposizione, da adottare secondo la formula

"money follows researcher" utilizzata in altri paesi dell'unione europea, anche alla luce della tendenza del nostro paese ad esportare i migliori cervelli²;

- per l'area 2, ipotizzare l'individuazione di fondi pensionistici integrati per i ricercatori, non escludendo la possibilità di istituire un Fondo pensionistico europeo;
- per l'area 3, introdurre una distinzione netta tra reclutamento e progressione di carriera e promuovere tipologie di reclutamento ispirate al principio della "tenure track", "contestualmente limitando la durata massima dei periodi preliminari all'accesso alla carriera accademica, impedendo l'instaurarsi di forme di precariato indefinito";
- per l'area 4, individuare con precisione le competenze e le conoscenze necessarie per accedere ai vari livelli della carriera da ricercatore, da definire nell'ambito del quadro europeo delle qualifiche (*European qualification framework*).

Si tratta evidentemente di un'agenda di impegni ambiziosa, per la cui definizione la Commissione ha tenuto conto delle indicazioni fornite dal Rettore dell'Università di Camerino, Fulvio Esposito, e dal Capo Dipartimento per l'Università, l'Afam e la Ricerca del Miur, Antonello Masia, nel corso delle audizioni svolte rispettivamente il 25 giugno e il 30 settembre 2009 presso l'Ufficio di presidenza integrato dei rappresentanti dei Gruppi, nell'ambito dell'Affare assegnato sul Partenariato europeo per i ricercatori.

MIGLIORI CARRIERE PER I RICERCATORI: L'AUDIZIONE DEL RETTORE ESPOSITO

Maggiori possibilità di accesso al sistema internazionale della ricerca, migliori condizioni

¹ Apprezzamento esprime la Commissione VII del Senato per l'emanazione del decreto 16 settembre 2009 del Ministro dell'Istruzione di concerto con il Ministro dell'Economia, che stabilisce l'incremento della retribuzione dei ricercatori a tempo determinato (reclutati ai sensi dell'art. 1, comma 14, della legge 230/2005), come annunciato dal Capo Dipartimento per l'Università, l'Afam e la Ricerca del Miur, Antonello Masia, nel corso dell'audizione svolta in Commissione il 30 settembre 2009. L'emanazione del decreto fa registrare un sostanziale passo in avanti sia sul piano del trattamento previdenziale che del miglioramento delle condizioni di impiego. I resoconti delle audizioni svolte in Commissione VII nell'ambito dell'Affare assegnato sul Partenariato europeo dei ricercatori sono consultabili sul sito www.senato.it all'interno della sezione "Commissioni".

² Sulle dinamiche sotto certi aspetti "virtuose" della fuga dei cervelli si legga l'articolo di Pietro Reichlin, Non piangete sui cervelli in fuga, «Il Sole 24 Ore», 7 febbraio 2010, p. 11.

di lavoro, maggiore tutela previdenziale: questi i propositi enunciati dal Rettore dell'Università di Camerino, Fulvio Esposito, intervenuto in Commissione VII del Senato in qualità di presidente dello Steering group on human resources and mobility della Commissione europea¹. Sulla scorta della Definizione di Frascati, il professor Esposito ha concentrato l'attenzione sul ruolo dei ricercatori, definiti "professionisti coinvolti nella concezione o creazione di nuova conoscenza, nuovi prodotti, processi, metodi e sistemi e nella gestione dei relativi progetti".

Partendo da queste premesse ha individuato nella realizzazione di un mercato del lavoro unico dei ricercatori uno degli obiettivi prioritari del Partenariato europeo: la prospettiva vuol essere quella di fornire un impulso nuovo alla creazione dello Spazio europeo della ricerca (Era), mediante l'individuazione di nuove e più efficaci condizioni per attrarre, formare e trattenere giovani in possesso di talento e della necessaria formazione scientifica, in grado di svolgere proficuamente attività di ricerca. A tal fine il Partenariato europeo potrebbe rivelarsi un'azione di indubbia utilità, destinato a stimolare una maggiore mobilità dei ricercatori e a incentivare la qualità delle carriere.

Il Rettore Esposito si è soffermato poi sull'articolazione strutturale del Partenariato, da realizzarsi nell'arco del triennio 2008-2010 all'interno delle quattro aree chiave sopra descritte: presupposto fondamentale, "l'assunzione di responsabilità da parte dei governi per condurre a buon fine azioni prioritarie, scelte per il loro impatto potenziale". A tal fine gli stati membri sono stati concordi sulla necessità di dotarsi di un Piano d'azione nazionale, definito alla luce delle rispettive specificità. A tal proposito ha enucleato i principali obiettivi da perseguire per la piena ed effettiva realizzazione dello Spazio europeo della ricerca:

- individuare procedure di reclutamento ispirate alla competitività, alla qualità, al merito, all'internazionalizzazione;
- creare un sistema di trasportabilità dei finanziamenti individuali;

- contrastare le carenze informative sulle norme riguardanti la sicurezza sociale e sulle innovazioni legislative in materia;
- implementare l'attrattività delle condizioni di lavoro, oggi piuttosto carente "sia per la poca trasparenza circa le prospettive di sviluppo di carriera, sia per i modesti livelli retributivi iniziali";
- aprire all'esterno dell'accademia la formazione iniziale dei ricercatori, ancora svolta in prevalenza dalle Università, sebbene la capacità di inserimento nei propri ruoli sia piuttosto ridotta.

A tal proposito il professor Esposito sottolinea l'impegno del governo, che ha approvato le Conclusioni del Consiglio in merito alla necessità di approntare un Piano d'azione nazionale ispirato alle quattro aree chiave individuate. Nell'esprimere pieno apprezzamento per le azioni ipotizzate dal Presidente Possa nel corso della sua relazione, caratterizzate da "elevata economicità e rilevante interesse strategico", Esposito avanza la proposta di realizzare altri interventi utili per la carriera dei ricercatori, come l'introduzione della previdenza complementare e la possibilità di rendere trasferibili i versamenti previdenziali, ribadendo la necessità che l'Italia rispetti gli impegni di consegna del Piano d'azione entro l'autunno 2009. Nell'ambito della mobilità dei ricercatori, a suo giudizio "sussiste del resto un problema di natura etica, considerato che i ricercatori dei paesi del terzo mondo devono poter far ritorno nei loro luoghi di origine, nell'ottica di un dialogo proficuo ma non unidirezionale".

MAGGIORI RISORSE E RIFORMA DEL DOTTORATO: LE PROPOSTE DEL SENATORE VALDITARA

Intervenuto nella discussione generale, il segretario della Commissione VII Giuseppe Valditara, si è soffermato anzitutto sull'aspetto del

¹ Come sottolineato dal Presidente Possa, "si tratta di un Gruppo - composto da un rappresentante effettivo più un supplente per ogni Stato membro dell'Unione e per ogni paese associato - già attivo da qualche anno, che per la prima volta è ora presieduto dal delegato di un paese membro eletto con mandato biennale (precedentemente, la presidenza era stata invece attribuita al Presidente della Commissione europea ovvero al paese presidente di turno dell'Unione)". Per questa ragione il Presidente Possa ritiene che il conferimento della presidenza ad un membro eletto "rappresenti un chiaro segnale di volontà politica nel senso di rafforzare il ruolo del Gruppo nonché un mandato più incisivo al presidente".

reclutamento dei ricercatori, ribadendo *“la necessità da parte dello Stato di garantire la qualità complessiva del sistema e la valutazione sui risultati delle sedi, autonomamente responsabili della scelta dei ricercatori senza alcuna distinzione tra quelli italiani e non”*. A tal proposito sottolinea che una volta acclarate la validità scientifica del progetto e la qualità del ricercatore, in ogni paese le Università dovrebbero poter procedere alla chiamata dei soggetti giudicati validi e meritevoli.

A suo avviso è necessario definire con precisione un sistema efficiente di contratti di ricerca, tale da tradursi nel mantenimento del meccanismo vigente imperniato sulla figura del ricercatore a tempo determinato, creata dal Ministro Moratti con la legge 230/2005. Allo stesso tempo Valditara ritiene indispensabile consentire *“la portabilità della previdenza”*, con la conseguenza diretta di tutelare la posizione previdenziale del ricercatore a contratto e di unificare le diverse figure esistenti in un’unica posizione giuridica, con l’obiettivo di garantire un’adeguata tutela previdenziale. Inoltre non appare più differibile il sostegno alla mobilità, da realizzare attraverso migliori condizioni di accoglienza dei ricercatori stranieri ed *“evidenziando il nesso tra la maggiore internazionalizzazione e l’effettiva garanzia di residenze e facilitazioni”*. La portabilità dei finanziamenti dovrebbe ottenersi mediante una *“idonea gradualità”*, visto che il basso tasso di internazionalizzazione dell’Italia (circa il 2 per cento) potrebbe comportare una sensibile penalizzazione anche in termini economici, con il rischio di finanziare ricerca svolta prevalentemente all’estero.

Tra le azioni da realizzare nel medio-breve termine vi è anche l’inserimento dei ricercatori extracomunitari nella categoria dei fuori quota e l’innalzamento della retribuzione iniziale da collegare ai risultati conseguiti, eliminando così il *“meccanismo di progressione automatica, inesistente in altri Stati dove invece gli aumenti sono legati alla valutazione”*. A tal fine Valditara auspica la creazione di un fondo ad hoc da utilizzare per valorizzare la qualità della ricerca. Rimarcando che *“la doppia imposizione fiscale rappresenta un’ulteriore causa della minore attrattività dell’Italia”*, ribadisce

inoltre l’inadeguatezza delle risorse destinate ai Progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin), la cui disciplina andrebbe rivista partendo dalla creazione di un fondo specifico per sostenere economicamente un numero limitato di progetti di eccellenza, in chiave profondamente innovativa.

Tra le priorità da porre in cantiere vi è anche l’implementazione dei contratti individuali (al fine di valorizzare il merito) e la risoluzione delle tante criticità che affliggono la formazione dottorale, a partire dallo scarso collegamento con il mondo delle imprese. Tra le soluzioni individuate vi sarebbe la possibilità di erogare finanziamenti diretti alle imprese che assumono dottori di ricerca, con l’obiettivo di stimolarne l’attenzione verso il sistema universitario.

Nell’evidenziare, infine, che nel corso del 2009 è stato avviato *“un positivo percorso di risanamento del sistema”*, Valditara sottolinea l’urgenza di incrementare gli investimenti destinati al reclutamento di ricercatori, così da *“riequilibrare il rapporto tra questi ultimi e i docenti”*, con la prospettiva di offrire maggiori opportunità di carriera in un settore ritenuto di fondamentale rilevanza strategica per il nostro paese e per l’intera Unione europea.

L’AZIONE DEL MIUR: L’AUDIZIONE DEL CAPO DIPARTIMENTO ANTONELLO MASIA

Nel ringraziare il Presidente Possa *“per aver affrontato un tema assai rilevante”*, il capo Dipartimento per l’Università, l’Afam e la Ricerca del Miur, Antonello Masia, ha annunciato di voler *“affrontare molti aspetti de iure condendo, che dovranno essere contenuti nel Disegno di legge sulla governance e sul reclutamento nelle Università”*, approvato dal Consiglio dei Ministri il 28 ottobre 2009 (AS 1905)¹. Masia ha rilevato che se da un lato le azioni suggerite dal Parlamento europeo appaiono *“condivisibili”*, dall’altro esse si rivelano *“di difficile realizzazione nel breve periodo”*, a causa della vacanza normativa riguardante lo status giuridico dei ricercatori e dell’esiguità delle risorse disponibili, alimentata dalle difficoltà congiunturali.

¹ Sulle novità introdotte dal provvedimento si veda l’articolo di Antonello Masia, *Innovazione, riforme e prospettive nel ddl sull’Università*, in «Universitas», numero 114, dicembre 2009, pp. 7-17.

Nel ripercorrere l'iter normativo riguardante la figura del ricercatore in Italia ¹, creata per gli Enti pubblici con la legge 70/1975 e per gli Atenei con il decreto delegato 382/1980, Masia ha evidenziato come il progressivo inserimento nei ruoli del personale tecnico-amministrativo attuato *ope legis* abbia determinato alcune preoccupanti distorsioni del sistema: in primis la marginalità del reclutamento esterno (a danno dell'immissione di giovani) e l'assenza di rigorosi criteri selettivi (provocata dalla "scarsa significatività della valutazione della produzione scientifica"). Di non poco conto anche la mancata valutazione dei requisiti di internazionalizzazione e di interdisciplinarietà, senza trascurare poi la creazione di aspettative verso un livello di docenza istituzionale a scapito dell'attività di ricerca (alimentate proprio dalle tipologie di selezione adottate).

Dopo aver completato il quadro legislativo in materia ², Masia ha sottolineato come i dati a disposizione documentino una situazione più incoraggiante per i ricercatori, considerando che:

- attualmente sono in servizio circa 24.000 ricercatori di ruolo: tale dotazione organica è rapportabile, sul piano quantitativo, a quella degli associati e degli ordinari;
- nel corso del 2007 il Ministero ha avviato un Piano straordinario di reclutamento che si avvale di 20, 40 e 80 milioni di euro per il triennio 2007/2009;
- "il dibattito politico e culturale appare maturo per ridefinire in termini europei e internazionali un nuovo status di tale figura", così come attesta

anche il Piano di azione proposto dal Parlamento europeo.

A tal proposito Masia ha segnalato l'iniziativa promossa nel corso della XIV legislatura dal Ministro Moratti con la legge 230/2005, che ha determinato la messa in esaurimento del ruolo del ricercatore a tempo indeterminato, sostituito da quello del ricercatore a tempo determinato. Altre novità sono state poste in cantiere nel corso della XV legislatura, in particolare con la revisione del quadro giuridico dei ricercatori voluta dall'allora Ministro Mussi, che prevedeva selezioni più rigorose per il reclutamento dei ricercatori di ruolo. Com'è noto l'iniziativa fu bocciata dalla Corte dei conti. Di conseguenza il Ministero decise di "intervenire sul piano legislativo per non disperdere i fondi già stanziati dal predetto Piano straordinario di reclutamento" ³.

Le recenti norme emanate nella XVI legislatura (in particolare la legge n. 1/2009) hanno innovato la disciplina "con il più rigoroso criterio della elezione e del sorteggio": non poche difficoltà sono scaturite tuttavia dall'applicazione delle nuove disposizioni ai concorsi banditi nella I tornata 2008, che hanno determinato l'inevitabile prolungamento dei tempi tecnici necessari per la composizione delle commissioni e per lo svolgimento delle prove d'esame.

Sul versante retributivo, Masia ha puntato l'attenzione sull'esiguità degli emolumenti percepiti dai ricercatori a tempo determinato e ha annunciato che, con l'attuazione dell'articolo 1

¹ Si cita dalla relazione di Antonello Masia: "La figura del ricercatore pubblico, sia universitario che degli Enti di ricerca, ha trovato cittadinanza nel nostro ordinamento a cavallo degli anni '80 (per gli Enti di ricerca con la legge n. 70 del 1975, e per il settore universitario con il decreto delegato n. 382 del 1980). Vorrei sottolineare che per l'Università, con il predetto decreto, fu fissata una dotazione organica a livello nazionale di 16.000 unità, di cui solo 4.000 da reclutare a seguito di pubblici concorsi. A tal proposito ricordo che quasi la prevalenza di tale ruolo fu saturata dai previsti inquadramenti, previo giudizio idoneativo, di figure che a vario titolo nel corso degli anni '70 avevano prestato servizio presso gli Atenei in qualità di contrattisti, assegnisti, borsisti vari, assistenti, lettori, medici interni ecc. (art. 58)".

² Nel completare il quadro legislativo in materia, Masia ha segnalato l'assenza di riferimenti normativi allo status giuridico nel Dpr 382/80, "se non il rinvio, in forma residuale, a quello degli assistenti ad esaurimento, peraltro mai disciplinato dal legislatore". E ha ricordato che la legge 341/1990 ha stabilito l'attribuzione di incarichi didattici ai ricercatori, sia pure non obbligatori e soltanto in caso di approvazione della facoltà: fattore che - a suo avviso - ha finito per ledere la qualità complessiva della ricerca scientifica degli Atenei e ha compromesso l'avvio di un processo di reclutamento all'esterno. Situazione in parte risolta con la legge 210/98, con cui le Università hanno potuto attivare procedure di valutazione comparativa interne ai singoli settori scientifico-disciplinari.

³ L'attuazione di tale piano, tuttavia, deve confrontarsi con le innovazioni recentemente introdotte dal Decreto legge 180 del 2008 (convertito nella legge n. 1 del 2009), il quale, com'è noto, ha inciso in modo determinante sulle procedure per la costituzione delle commissioni di valutazione comparativa, sia per i concorsi già banditi alla data di entrata in vigore del predetto decreto, sia per quelli per posti di ricercatore banditi dalle Università nel corso del 2009.

comma 14 della legge 230/2005, si è provveduto a differenziare il trattamento del ricercatore di ruolo da quello del ricercatore a tempo determinato, nonché a introdurre *“una progressione economica rapportata ai risultati raggiunti nell’esecuzione dei propri programmi di ricerca”*¹. Il pacchetto di interventi inseriti nel ddl sull’Università e sull’attuazione della delega per gli Enti di ricerca si inserisce proprio in questa direzione, volto com’è alla promozione di azioni *“in grado di elevare la dignità dei nostri ricercatori, sia sul piano giuridico che su quello del relativo trattamento economico”*, anche mediante la necessaria revisione del dottorato di ricerca, chiamato ad assurgere a *“primo gradino per la formazione di giovani leve di ricercatori, mediante soprattutto esperienze di lavoro presso qualificati e riconosciuti organismi di ricerca all’estero”*.

Infine Masia si sofferma sulle azioni *“de iure condendo”*, sia sul versante del reclutamento che su quello della qualità della formazione. Tra le necessità immediate vi è quella di omogeneizzare il trattamento economico e previdenziale dei ricercatori a tempo determinato e di definire modalità di reclutamento che valorizzino le istanze vocazionali alla ricerca. Problematiche almeno in parte risolte con il decreto interministeriale Gelmini-Tremonti del 16 settembre 2009, che stabilisce:

- una retribuzione iniziale maggiorata del 20% rispetto a quella del ricercatore di ruolo;
- un incremento massimo della retribuzione iniziale fino al 30% dopo la conclusione dei tre anni;
- la definizione di un impegno orario di 1500 ore annue, di cui 350 per la didattica integrativa.

Sempre nell’ambito del reclutamento, particolarmente significativa è l’introduzione della cosiddetta *“tenure track”*, riservata ai dottori di ricerca che aspirano a svolgere l’attività di ricerca a tempo pieno². In merito alla formazione dottorale, sarà necessario:

- concepire il dottorato come il più alto livello della formazione universitaria, e non più come mera fase di accesso alla carriera accademica;
- avviare un processo di razionalizzazione dei corsi di dottorato attraverso la costituzione di Scuole di dottorato, connotate da un alto livello di interdisciplinarietà e di internazionalizzazione;
- prevedere una fase di formazione extra-academica presso qualificati istituti e laboratori di ricerca, di almeno quattro mesi all’estero.

Nell’ambito del quadro europeo delle qualifiche (Eqf), Masia ha annunciato la definizione delle competenze richieste per i vari livelli della carriera dei ricercatori, dalla figura del ricercatore in formazione fino al coordinatore di grandi gruppi di ricerca internazionali. I risultati elaborati (anche dall’Italia) saranno eventualmente tradotti in norme per l’accesso ai vari livelli delle carriere.

Da sottolineare anche la distinzione tra reclutamento e progressione di carriera introdotta dal ddl Gelmini: il reclutamento *“dovrà assumere connotati di assoluta apertura rispetto all’istituzione che attiva la posizione”*, mentre la progressione di carriera *“sarà legata a criteri rigorosamente meritocratici”*.

Infine, sul versante della mobilità internazionale, Masia avverte la necessità di approntare

¹ Sul piano contestuale Masia ha dato atto al presidente Possa e ai senatori intervenuti nel dibattito sul Partenariato di aver affrontato talune criticità ampiamente descritte nella Risoluzione del Parlamento europeo. Proprio alla luce del quadro generale ha auspicato il potenziamento dell’attrattività del sistema europeo della ricerca, così da aumentare la competitività del paese, pur nella difficile congiuntura internazionale. Di qui la necessità di reclutare un numero congruo di giovani ricercatori, a condizione che le selezioni siano ispirate a principi di merito, qualità, trasparenza. Allo stesso tempo ritiene necessario che le politiche governative stimolino una maggiore sinergia tra sistema della ricerca universitaria e mondo produttivo e sostengano azioni di internazionalizzazione tese non solo ad agevolare la mobilità degli studenti, ma anche a facilitare il reclutamento di docenti e ricercatori di paesi esteri.

² I loro programmi di ricerca saranno esaminati da un’apposita commissione composta anche da docenti stranieri. Con decreto del Ministro saranno poi determinate le modalità delle prove e definiti i criteri di valutazione e le modalità di monitoraggio dei progetti e di valutazione dei risultati. Le Università stipuleranno un contratto di diritto privato a tempo determinato di durata quadriennale, rinnovabile per tre anni, previa valutazione dell’ateneo. La retribuzione iniziale ammonta al 120% dello stipendio di un ricercatore strutturato. Il programma di ricerca può essere svolto, a giudizio del vincitore, presso un ateneo. Al termine del programma di ricerca, in caso di esito positivo, è previsto l’accesso per chiamata diretta nei ruoli dell’Università.

misure efficaci per il reclutamento di studiosi italiani e stranieri operanti all'estero, unitamente alla previsione di aspettativa per professori e ricercatori che svolgano attività di ricerca presso qualificate Università e accreditati istituti di ricerca esteri.

LA STRATEGIA DEL MIUR: IL PROGRAMMA "MONTALCINI"

Dal canto suo il Ministero ha posto in essere alcune azioni volte proprio ad agevolare il reclutamento di nuovi ricercatori e, più in generale, a potenziare il sistema nazionale della ricerca. A partire dal decreto registrato dalla Corte dei conti il 15 dicembre 2009 con cui il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, definisce i nuovi criteri per l'assegnazione alle Università del budget di 40 milioni di euro per l'assunzione di circa 800 ricercatori a tempo indeterminato. Si tratta del completamento del Piano straordinario varato con la Finanziaria 2007, che consentirà di rafforzare la presenza di giovani talenti nei nostri Atenei. I criteri approvati si muovono nell'ottica di premiare quelle Università che hanno ottenuto risultati evidenti nelle attività scientifiche e che hanno investito risorse nei giovani, garantendo al contempo un oculato equilibrio nella gestione dei propri bilanci.

"Con questo provvedimento – spiega il Ministro Gelmini – introduciamo un nuovo meccanismo di reclutamento dei giovani ricercatori, ispirato al principio della valutazione del merito. L'obiettivo prioritario è dare pieno riconoscimento alla produttività, all'efficienza, alla qualità della ricerca, con la prospettiva di allinearci alle migliori pratiche straniere e favorire al massimo la mobilità nazionale e internazionale degli studiosi con procedure efficienti e rigorose".

Mirato principalmente ad agevolare i dottori di ricerca (italiani o stranieri) è il Programma per

giovani ricercatori "Rita Levi Montalcini", cui il Ministero ha destinato 6 milioni di euro. Il Programma è finalizzato a favorire l'internazionalizzazione delle Università, offrendo a giovani studiosi stranieri e italiani impegnati all'estero l'opportunità di svolgere attività didattica e di ricerca in Italia. Requisiti fondamentali sono il titolo di dottore di ricerca (conseguito da non più di sei anni) e lo svolgimento di almeno un triennio in attività didattica o di ricerca all'estero.

La selezione dei giovani ricercatori verterà sulla valutazione delle pubblicazioni scientifiche, dell'attività svolta all'estero e del programma di ricerca, che in prima battuta dovrà specificare:

- il contesto in cui la ricerca si inserisce;
- la metodologia prevista;
- i risultati che si intendono conseguire e l'articolazione in fasi;
- i costi della ricerca che dovranno essere direttamente correlati all'attività dello studioso nella sede di svolgimento del contratto.

Ogni candidato dovrà corredare la documentazione con due lettere di presentazione di esperti stranieri.

Dovrà inoltre indicare, in ordine di preferenza, tre Università statali (comprese quelle ad ordinamento speciale) presso cui intende svolgere l'attività di ricerca ¹.

I vincitori sottoscriveranno un contratto di lavoro a tempo determinato per lo svolgimento esclusivo e a tempo pieno di attività di didattica e ricerca con una delle Università indicate al momento della presentazione della domanda ².

LE LINEE GUIDA DEL PROGRAMMA NAZIONALE DELLA RICERCA 2010-2012

Lo sblocco dei 40 milioni di euro per l'assunzione dei ricercatori e l'avvio del Programma intitolato al premio Nobel Montalcini anticipano

¹ Il lavoro di selezione sarà svolto da un Comitato composto dal Presidente della Conferenza dei rettori delle Università italiane, dal Presidente del Consiglio universitario nazionale e da cinque studiosi di alta qualificazione in ambito internazionale, nominati dal Ministro, con il compito di esprimere motivati pareri sulla qualificazione dei candidati e sulla valenza scientifica dei progetti di ricerca e formulare una graduatoria. Il Comitato si avvarrà di esperti revisori esterni. La valutazione sarà conclusa entro quattro mesi dalla scadenza del bando.

² Il contratto ha durata triennale e può essere rinnovato per una durata complessiva di sei anni. Il compenso lordo annuo è pari a circa € 40.000 lordi. Un massimo di 350 ore annue è destinato ad attività di didattica integrativa, secondo le indicazioni fornite dal ddl in materia di ricercatori a contratto.

la redazione definitiva del Piano nazionale della ricerca (Pnr) per il triennio 2010-2012, presentato dal Ministro Gelmini il 26 novembre 2009 presso l'Accademia dei Lincei. Un piano complessivo stimato in 10 miliardi di euro, destinato a incrementare dallo 0,56% allo 0,67% la quota del Pil destinata agli investimenti in ricerca e sviluppo tecnologico nell'arco dei tre anni. Uno sforzo considerevole, che non consentirà in ogni caso di raggiungere quel 3% fissato dall'Agenda di Lisbona per realizzare in Europa l'economia più competitiva del mondo.

Molte le raccomandazioni al governo contenute nel documento: oltre al raggiungimento dello 0,65% nel 2012 (con la previsione ultima di raggiungere l'1%), il Ministero mira a definire una politica industriale volta a stimolare gli investimenti delle aziende, ad agevolare il trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese, a responsabilizzare maggiormente gli Atenei e gli Enti pubblici di ricerca. Per riuscire in questa mission sono state individuate 18 linee d'azione¹.

Il Pnr prevede lo svolgimento di interventi da realizzare sia nel breve che nel lungo periodo (su scala locale e nazionale), con l'obiettivo di potenziare i distretti di alta tecnologia e i poli di eccellenza.

I due versanti operativi su cui il Pnr insiste sono la valorizzazione del capitale umano e l'interazione con il tessuto produttivo. Per incentivare il primo aspetto si è deciso non solo di riservare ai giovani una quota del 20% delle risorse per lo svolgimento di ricerca libera, ma anche di potenziare le Scuole di dottorato internazionali e agevolare il rientro di giovani cervelli attivi all'estero.

Sul secondo versante sono in cantiere iniziative volte allo sviluppo competitivo di settori tradizionalmente caratterizzanti il *made in Italy* e al sostegno di sei ambiti tecnologici ad alto potenziale innovativo: genetica, energia, materiali, neuroscienze, informazione e ambiente.

In merito alle risorse, si stima la disponibilità di un budget di circa 10 miliardi di euro nell'arco dei tre anni. Ai due miliardi dichiarati

disponibili dal Ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola (via Cassa depositi e prestiti) si aggiungono 1,6 miliardi di fondi strutturali europei riservati al Pon ricerca e competitività (2007-2013). Queste risorse vanno a sommarsi con i quasi 7 miliardi inizialmente previsti dal Miur. Si tratta in ogni caso di stime approssimative, in attesa che il Ministro sottoponga il Pnr al Cipe e al Consiglio dei Ministri. L'ultima parola spetterà naturalmente al Ministro Tremonti.

Nel frattempo il problema delle risorse è stato avvertito in tutta la sua emergenza da un gruppo di scienziati italiani, che hanno sottoscritto un appello volto a richiamare l'attenzione sull'immediato futuro della ricerca di base in Italia. A loro avviso la bozza del Piano nazionale della ricerca presentata dal Ministro (disponibile sul sito www.miur.it) *"non offre precise assicurazioni sul futuro della ricerca, rimandando a un lavoro ancora da iniziare di previsti Comitati di indirizzo strategico, il cui impatto tuttavia si farà sentire solo tra molti anni, quando potrebbe essere troppo tardi"*.

Per questa ragione i 57 scienziati primi firmatari del documento disponibile sul sito www.ricercadibase.it hanno chiesto ai loro colleghi di aderire ad una forma di protesta finalizzata a denunciare la fase di difficoltà in cui – a loro avviso – verrebbe il mondo della ricerca: *"la sistematica restrizione dei fondi e i criteri centralistici e burocratici nelle scarse assunzioni, senza un'efficace valutazione ex post, stanno da almeno un decennio progressivamente soffocando il capitale umano e la capacità di ricerca nelle scienze di base del nostro paese"*. Un quadro preoccupante quello descritto nel documento, ancor più penalizzante se confrontato con *"le decisive iniziative di tutti i maggiori paesi del mondo sviluppato e in via di sviluppo, largamente documentate, che fanno rapidamente perdere all'Italia ogni competitività in campo scientifico-tecnologico"*.

Particolarmente critico anche il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), Luciano Maiani, che ha messo in evidenza le criticità delle linee strategiche adottate dal nostro paese negli ultimi anni in tema di innovazione e svi-

¹ Queste le linee di azione individuate: Creatività ed eccellenza; Tecnologie abilitanti; Innovazione industriale; Progetti integrati industriali; Start-up; Piattaforme; Distretti tecnologici; Poli di eccellenza; Giovani ricercatori; Scuole internazionali; Riorientamenti e recupero addetti alla ricerca; Post dottorati; Infrastrutture; Pon e Mezzogiorno; Nord – Sud; Internazionalizzazione; Università; Enti nazionali di ricerca.

luppo: "la tendenza è stata quella di erodere risorse alla ricerca fondamentale. Per supplire alla mancanza di investimenti privati, lo Stato ha inseguito la ricerca applicata per definire prodotti innovativi a breve termine, creando di conseguenza un disequilibrio con la ricerca di base" ¹.

Dal canto suo Silvio Garattini ha invocato una separazione netta tra "la politica della ricerca e l'attuazione della ricerca", ipotizzando la realizzazione di una Agenzia italiana per la ricerca scientifica (Airs), "che non dovrà essere un altro carrozzone, ma una struttura agile e poco costosa", in cui confluiscono ricercatori pubblici in possesso di capacità scientifiche e manageriali.

In assenza di una struttura di questo genere, sottolinea Garattini, "è impossibile oggi mettere in pratica tutti i vari livelli di governance elaborati dal Pnr; come pure sembra impossibile interagire a livello europeo" ².

NUOVE RISORSE PER IL SUD: IL PON RICERCA E COMPETITIVITÀ 2007-2013

Tornando alle risorse disponibili, sicuri sono i 400 milioni stanziati per il Fondo First relativi al 2009 e non ancora assegnati. E sicuri sono i 465 milioni destinati dal Miur a finanziare il nuovo bando del Pon ricerca e competitività rivolto a Campania, Sicilia, Puglia, Calabria (Dm prot. 01/ric del 18 gennaio 2010, in G.U. n. 16 del 21 gennaio 2010), cui si aggiungono altri 100 milioni per il centro-nord. Il doppio canale di finanziamento è una delle novità di questo bando: in effetti il Pon ricerca e competitività 2007-2013 si rivolge esclusivamente alle cosiddette regioni della convergenza, che registrano un Pil pro capite inferiore del 75% alla media Ue. Complessivamente il Programma ha una dotazione di 6,4 miliardi di euro cofinanziati dall'Ue (50% a copertura nazionale e 50% comunitaria - Fesr), la cui competenza ricade per metà sul Ministero dello Sviluppo economico, mentre l'altra metà è di titolarità del Miur, che svolge anche la funzione di autorità di gestione del programma. I 465 milioni, che costituiscono dunque una prima tranche, saranno così ripartiti: 80 alla Calabria, 90 alla Sicilia, 145 alla Campania e 150 alla

Puglia. In considerazione dell'importanza strategica che rivestono le imprese del nord, il Miur ha stornato dal Far 100 milioni da destinare alle imprese del centro-nord coinvolte nei progetti: il loro coinvolgimento potrà realizzarsi attraverso la formula della partecipazione al 25%, oppure svolgendo attività di consulenza. Soltanto per le imprese partecipanti con la suddetta formula, non vi sarà più l'obbligo di aprire una sede al sud per poter prendere parte alla selezione, come stabilito nei bandi precedenti.

Nove i settori sui quali potranno convergere i progetti, destinati in prima istanza a introdurre innovazioni di prodotto e di servizi, nonché alla formazione di tecnici e ricercatori: aerospazio; ambiente e sicurezza; beni culturali; energia e risparmio energetico; Ict; materiali avanzati; salute dell'uomo e biotecnologie; sistema agroalimentare, trasporti e logistica avanzata. Tale scelta si propone di stringere in sinergia alcuni settori altamente strategici a livello globale con altri peculiari del nostro paese. Ogni progetto avrà una durata di 36 mesi, in modo da ottimizzare lo svolgimento dei progetti e l'utilizzo delle risorse, che oscillano da un minimo di 5 milioni a un massimo di 25 per ogni singolo intervento.

Spazio anche alla formula denominata dal Ministro Gelmini della "costellazione di progetti", che prevede la ripartizione tra almeno tre imprese di piani di importo elevati, per un massimo di 10 milioni, così da consentire ad ogni azienda di operare in piena autonomia. Al bando Pon potranno partecipare aziende, consorzi, enti e istituti di ricerca, parchi scientifici e tecnologici. E per stimolare la collaborazione pubblico-privata, è previsto che il contributo a fondo perduto possa essere superiore al 50% in caso di partecipazione al progetto di un ateneo o di un ente pubblico. Inoltre, per salvaguardare le aziende più piccole, si stabilisce che una quota non inferiore al 35% dei progetti presentati dalle grandi aziende sia riservato alle pmi.

Ai 465 milioni stanziati dal Miur si aggiungono i 200 milioni accantonati dal Ministero dello sviluppo economico (Mise) con decreto del 24 settembre 2009 (in G.U. n. 239 del 24 settembre 2009), che ha disposto l'apertura dello sportello Fit con le risorse del Pon ricerca e competitività 2007-2013.

¹ La citazione è tratta dall'articolo di Valentina Arcovio, «Le nostre scoperte? Lasciate a metà», «Il Messaggero», 16 gennaio 2010, p. 7.

² Silvio Garattini, Ricerca, cosa manca al piano di rilancio, «Il Messaggero», 25 gennaio 2010, p. 1.

Circa la metà di questi fondi è destinata a sostenere progetti in alcuni settori tecnologici: energia da fonti rinnovabili; efficienza energetica; nanotecnologie; Ict. La quota rimanente finanzia i progetti riguardanti tutti gli altri settori. Sono ammissibili a cofinanziamento le imprese di ogni dimensione che svolgono attività industriale, di trasporto, agroindustriale, nonché imprese artigiane, centri di ricerca, consorzi e società consortili, come stabilito nel bando Miur. Potranno essere sostenuti programmi di ricerca volti allo sviluppo sperimentale, che prevedano anche attività non preponderanti di ricerca, purché incentrate su innovazioni di prodotto e di processo.

Così il Ministro Gelmini sulle prospettive del bando Pon: *“È una grande opportunità per il Mezzogiorno. Ma al tempo stesso una leva per incentivare la collaborazione nord-sud attraverso le partnership pubblico-private aperte ad imprese, Atenei e centri di ricerca”*. E sottolinea: *“È indispensabile puntare alla qualità e non alla quantità dei progetti, selezionandoli su base meritocratica. Valorizzare dunque i migliori, concentrando l'impiego delle risorse su interventi rilevanti per evitare la frammentazione del passato”*. E in tema di innovazioni ribadisce che *“una novità fondamentale sarà la collaborazione nord-sud attraverso laboratori pubblico-privati, pmi e Università o centri di ricerca, che consentirà di ottenere risultati importanti”*.

RIPARTE IL FONDO DI AGEVOLAZIONE PER LA RICERCA INDUSTRIALE

Ma c'è di più. Il Ministro Gelmini ha firmato anche il decreto sulla ripartizione del Fondo per le agevolazioni (Far) 2009, mirato a potenziare la collaborazione pubblico-privata. Oltre un miliardo di euro le risorse disponibili: 546,7 milioni di credito agevolato, 522,7 suddivisi in contributi in conto capitale e credito d'imposta. Una somma considerevole, non derivante da nuove allocazioni, ma dall'utilizzo di soldi già disponibili e mai erogati. Il fondo è costituito da un capitolo destinato all'intero territorio nazionale e da un altro dedicato alle aree depresse: il primo gode di un finanziamento pari a 816,5 milioni (oltre metà derivanti dalle risorse dei Far precedenti), il secondo dei rimanenti 252,4 milioni.

Tre le tipologie di progetti ammissibili che possono accedere alle agevolazioni: oltre ai

cosiddetti *“bottom-up”* e *“top-down”*, sono previsti contributi alle Pmi che assumeranno ricercatori, concederanno borse di studio per dottorati di ricerca o offriranno esperienze di lavoro a personale impiegato in Atenei ed Enti. Gran parte delle risorse saranno destinate alla realizzazione di uno sportello per le aziende incaricato di amministrare un fondo rotativo da 510 milioni, di cui un decreto ministeriale stabilirà le modalità di impiego.

Tra i punti fermi vi è l'obbligo per le imprese di rimborsare il prestito erogato nell'arco di 10 anni al tasso dello 0,5%. Cinque le categorie di progetti cofinanziabili: ricerca nazionale, programmi intergovernativi di cooperazione, formazione di ricercatori o professionisti, ristrutturazione di centri di ricerca. Altri 290 milioni saranno assegnati in conto capitale per il sostegno della programmazione negoziata. Come si sa 100 di questi milioni sono stati accantonati per consentire la partecipazione delle aziende del centro-nord al nuovo bando del Pon Ricerca 2007-2013. Le risorse rimanenti consentiranno di promuovere azioni di riorientamento e recupero competitività di strutture di ricerca industriale (95 milioni), per il finanziamento di specifici bandi Miur (74 milioni di credito d'imposta), per l'assunzione di ricercatori e per l'erogazione di borse di studio (50 milioni) e per il finanziamento di *spin-off* attivati da docenti o ricercatori universitari dedicati all'attività aziendale (10 milioni).

Soddisfatto il Ministro Gelmini: *“Lo sblocco dei fondi dimostra che il governo vuole fare ripartire la ricerca. In un momento di crisi economica vogliamo sostenere le imprese, la partnership pubblico-privata, in collaborazione anche con le Università e gli Enti di ricerca”*. E sulle modalità di erogazione dei fondi sottolinea: *“Il nostro piano è ambizioso e rappresenta una svolta: saranno dati soldi solo a progetti di qualità e in senso meritocratico. È finita l'epoca dei finanziamenti a pioggia”*.

L'ESERCIZIO DI VALUTAZIONE 2004-2008. I PARERI DEL CUN E DELLA CRUI

La ricerca ha bisogno di risorse, ma soprattutto di valutazione. Per dare seguito alle raccomandazioni espresse nelle Linee guida per l'Università, il Ministero ha firmato il decreto ministeriale contenente le Linee guida del programma di valutazione quinquennale della ricerca

2004-2008 (Vqr) che sarà svolto dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr), presieduto da Franco Cuccurullo¹. Il documento recepisce pienamente le indicazioni fornite dal Consiglio universitario nazionale e dalla Conferenza dei rettori.

Nel documento trasmesso al Ministro Gelmini in data 28 gennaio 2010, il Cun ha espresso *"parere pienamente favorevole"* sul provvedimento ed ha evidenziato *"l'ampio respiro dell'impostazione e la validità metodologica dell'approccio"* delineato dal Civr. Così facendo si potrà avere un *"quadro complessivo"* della qualità della ricerca svolta in Italia da Università ed Enti pubblici di ricerca: il Cun ritiene infatti che *"un adeguato sistema di valutazione sia un elemento cruciale per il corretto funzionamento del sistema universitario e per il suo miglioramento"*. Pienamente condiviso il doppio canale della valutazione, che sarà svolta tramite *peer-review* e analisi bibliometrica: la valutazione delle pubblicazioni sarà effettuata da un lato da specialisti del settore, dall'altro attraverso l'analisi dei modelli di distribuzione delle citazioni, così da verificarne l'impatto all'interno delle comunità scientifiche.

Un rilievo mosso al testo del provvedimento riguarda il numero di citazioni scientifiche comprese ad un livello di eccellenza tra l'1% e il 10% e l'individuazione delle tre fasce di merito che escludono le pubblicazioni situate al di sotto del 10%. In questo modo, secondo Lenzi, *"si considera solo l'eccellenza e si taglia via il resto. Così però è impossibile un confronto omogeneo e si tende ad appiattire il resto della produzione scientifica, comunque di valore perché indicizzata. Invece dovrebbe considerarle tutte per fornire una taratura attendibile e progressiva del metodo di distribuzione dei finanziamenti"*.

Nel suo parere il Cun invita pertanto ad *"estendere l'analisi bibliometrica a tutti i prodotti considerati"*. E lo fa alla luce di alcune considerazioni: la prima è che bisognerà incrementare quanto più possibile la *"sovrapposibilità dei dati bibliometrici alle risultanze della valutazione mediante peer-review"*; la seconda è che l'attività di valutazione andrebbe ristretta a un campione ridotto di prodotti, che *"renderebbe impossibile un confronto omogeneo"*; la terza richiama l'esclusione di gran parte della produzione scientifica, destinata

a provocare un inevitabile livellamento del giudizio della produzione non valutata, *"che invece esibisce al suo interno una forte variabilità qualitativa"*. Esprimendo alla presidenza del Civr il pieno apprezzamento per il sistema di attribuzione dei pesi da assegnare ai prodotti, il Consiglio universitario nazionale indica ad ogni modo l'opportunità di ampliare il quadro delle analisi, *"a costi aggiuntivi certamente marginali rispetto al complesso dell'operazione"*.

Dal canto suo anche la giunta della Conferenza dei rettori, in data 3 febbraio 2010, ha espresso parere favorevole sulle Linee guida ministeriali, considerando *"i numerosi elementi di positiva novità e il notevole ampliamento del vantaggio ricognitivo"*. Tuttavia la Crui ha manifestato la necessità che in sede di stesura definitiva *"si intervenga ancora sul testo correggendone o migliorandone taluni passaggi"*. Uno dei rilievi mossi riguarda la difficile integrazione tra la valutazione svolta dai panel e i risultati delle analisi bibliometriche delle citazioni relative alle pubblicazioni, *"sulla base peraltro di una classificazione che prenderebbe in considerazione solo una quota minima delle stesse"*. In questo modo potrebbero determinarsi tipologie di graduatorie disomogenee e incompatibili tra di loro. Per questa ragione la Crui propone che, nella fase iniziale, la procedura debba incentrarsi sul ruolo dei panel, lasciando loro la possibilità di svolgere o meno la rilevazione bibliometrica, naturalmente in relazione alle peculiarità del settore di appartenenza e identificando le banche dati cui fare riferimento. Per la Conferenza i risultati delle analisi bibliometriche andrebbero inseriti, come correttamente previsto nella bozza di decreto, all'interno del pacchetto di elementi da considerare ai fini del giudizio definitivo.

Per quel che concerne le pubblicazioni firmate da più autori, la giunta della Crui suggerisce che in tali lavori *"venga adeguatamente pesato il ruolo primario e di coordinamento, quando riflesso nell'ordine degli autori stessi"*. Altra indicazione riguarda i brevetti: per la Conferenza vanno valutati soltanto quelli a titolarità delle strutture, mentre vanno considerati a parte quelli in cotitolarità. *"Un punto molto delicato"*, e che se trascurato rischia di avere *"effetti distor-*

¹ Dm 19 marzo 2010 n. 8, *"Regole e procedure per l'attuazione del processo di Valutazione Quinquennale della Ricerca relativo al periodo 2004-2008"*, consultabile sulla home page del sito www.miur.it.

centi", riguarda la valutazione degli spin off attivati su iniziativa delle Università. Senza voler sminuire la loro importanza, la Crui ritiene "eccessivo" assegnare al loro numero il peso elevato indicato nel provvedimento, "considerata anche la rilevanza molto diversa e, peraltro, difficilmente quantificabile senza un'analisi diretta di ognuna delle varie iniziative".

Come ultima raccomandazione, la Conferenza invita il Civr a rendere noti i criteri con cui saranno valutati i prodotti prima dell'avvio delle procedure di selezione da parte delle strutture, come del resto indicato nel decreto ministeriale.

NUOVO IMPULSO ALLA RICERCA UNIVERSITARIA: APPROVATI I PRIN 2008

In attesa di dare attuazione al nuovo bando dei Progetti di rilevante interesse nazionale (Prin) per il 2009, il Ministro ha firmato il decreto di approvazione della graduatoria dei Prin per il 2008: 986 i progetti approvati, proposti dalle Università pubbliche e private, anche con la partecipazione di Enti pubblici di ricerca, per una spesa complessiva di oltre 95 milioni di euro. Rispetto al bando precedente, il numero di progetti finanziati è aumentato di circa 100 unità, con un incremento percentuale di oltre il 10%. La selezione è stata svolta attraverso una rigorosa procedura di valutazione scientifica, condotta secondo i criteri della "peer review", con il coinvolgimento di quasi 5.000 esperti italiani e stranieri. Nel complesso, le procedure di valutazione hanno coinvolto 4.765 revisori, incaricati di valutare i 3.857 progetti presentati. Tre i criteri individuati dalla commissione di esperti nominata dal Ministro:

- rilevanza e originalità della ricerca proposta e della sua metodologia, nonché potenzialità di realizzazione di un significativo avanzamento delle conoscenze rispetto allo stato dell'arte;
- esperienza e autorevolezza scientifica del coordinatore nazionale, dei responsabili di unità e delle unità operative nel loro complesso;
- integrabilità delle attività delle singole unità operative rispetto all'obiettivo generale del progetto.

Com'è noto, il sistema di valutazione si è basato su revisioni anonime. Al termine delle procedure di valutazione gli Atenei con il maggior numero di progetti approvati sono l'Univer-

sità "La Sapienza" (67) e l'Università di Bologna (66), seguite da Napoli "Federico II" (59), Padova (49), Firenze (42), Milano statale (41) e Pisa (34). Buone le performance dell'Università di Torino (29), di Roma "Tor Vergata" (28), Palermo (27), Politecnico di Milano (26) e Siena (25). L'ammontare dei cofinanziamenti assegnati oscillano tra i 6.796.134 euro della "Sapienza" e i 70.000 dell' "Orientale" di Napoli, che ha avuto un solo progetto cofinanziato. Sul fronte delle unità operative coinvolte, sono 256 quelle assegnate alla "Sapienza", seguita da Bologna (238), Napoli "Federico II" (211), Padova (177), Firenze (160) e Milano statale (128).

Per quanto riguarda la suddivisione per area scientifico-disciplinare, in testa per numero di progetti finanziati le Scienze biologiche e le Scienze mediche (152), per un cofinanziamento (rispettivamente) di 17.181.162 e 11.837.021 euro; il numero di unità operative è pari a 527 e 435. Bilancio in attivo anche per Ingegneria industriale e dell'informazione, con 103 progetti cofinanziati (393 unità coinvolte, 11.093.076 euro di cofinanziamento) e per Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, con 79 progetti approvati (312 unità coinvolte e cofinanziamento di 5.700.000 euro). Meno gettonate Scienze politiche e sociali (32 progetti approvati, 135 unità operative coinvolte e 2.851.000 euro di cofinanziamento) e Scienze della terra (36 progetti, 114 unità e 2.895.000 euro di risorse assegnate), precedute da Scienze matematiche e informatiche e Scienze economiche e statistiche, entrambe con 45 progetti cofinanziati.

Da rilevare infine che nel Prin 2008 sono stati presentati 702 progetti che prevedono la collaborazione tra Università ed enti di ricerca esterni. Il nuovo bando Prin 2009 prevede un ulteriore, consistente incremento delle risorse a disposizione: circa 105 milioni di euro, circa l'11% in più rispetto al bando Prin 2008. Il Ministero ha posto in cantiere alcuni interventi volti ad ottimizzare le procedure, con l'obiettivo di razionalizzare ulteriormente l'impiego delle risorse e di limitare i tempi di espletamento delle procedure di valutazione.

IL RILANCIO DELLA RICERCA IN ITALIA: PROSPETTIVE DI SCENARIO

Queste, in sintesi, le principali azioni avviate dal Miur nel settore della ricerca, volte prioritariamente

riamente a ridurre il gap che separa l'Italia dai Paesi europei a noi più vicini. I dati Ocse (*Education at a glance 2007*) sono eloquenti: se è vero che oltre la metà delle risorse rispetto all'1,1 sul Pil sono pubbliche, è anche vero che l'impegno del nostro paese è nettamente inferiore alla media europea (1,9)¹. L'Italia, inoltre, con un numero ridotto di dottori di ricerca per ogni 100.000 abitanti (pari a 16), si trova notevolmente al di sotto della media europea (50), dato confrontabile con quello degli Usa (48). Significativa la carenza relativa al numero dei ricercatori (82.000, di cui 37.000 nelle Università, 23.000 a tempo indeterminato), soprattutto se rapportato ai sistemi di ricerca di Francia (160.000), Inghilterra (164.000) e Germania (255.000). Con i nostri numeri superiamo di poco la Spagna (65.000 circa), ma ci manteniamo a debita distanza da Usa (1.220.000) e Giappone (660.000).

Per invertire un trend così penalizzante non sarà sufficiente incrementare gli investimenti: in prima istanza sarà necessario assegnare le risorse in base alla qualità, al merito, all'innovazione. Per centrare l'obiettivo dell'efficienza del siste-

ma e del merito ci si dovrà affidare alla strategia della valutazione: l'allocazione delle risorse sulla base della qualità (della ricerca, dell'insegnamento e dei suoi risultati, dei servizi e delle strutture) deve essere "il criterio fondante di un nuovo sistema universitario più libero e più responsabile, sia a livello centrale che nei singoli Atenei". Come sottolineato da Antonello Masia, "lo scopo è raggiungere entro la Legislatura il 20% della quota di Fondo di finanziamento ordinario assegnato in base ai risultati della valutazione"².

Dal canto loro anche gli enti pubblici dovranno definire attentamente le rispettive strategie programmatiche e monitorare i risultati conseguiti, così da agevolare il processo di razionalizzazione delle risorse avviato a livello centrale. Obiettivo raggiungibile, che passa anche attraverso lo svolgimento del secondo esercizio di valutazione da parte del Civr, chiamato a rilevare punti di forza e criticità del nostro sistema della ricerca. Questo perché, come ribadito dal Ministro nelle Linee guida, "la qualità della ricerca costituisce un obiettivo imprescindibile per un sistema universitario serio e moderno"³.

¹ I dati del Rapporto Ocse sono reperibili sul sito www.oecd.org/edu/eag2007.

² A. Masia, *Innovazione, riforme e prospettive nel ddl sull'Università*, cit., p. 9.

³ Le Linee guida per l'Università elaborate dal Ministro Gelmini sono consultabili sul sito www.miur.it.

ANDREA LOMBARDINILO

Andrea Lombardinilo è ricercatore presso il Dipartimento di filosofia, scienze umane e dell'educazione dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. Insegna Comunicazione di massa e del mutamento sociale presso la facoltà di Scienze della formazione e Comunicazione istituzionale e dell'informazione presso la Facoltà di Scienze sociali.

Dottore di ricerca in "Lingua e letteratura delle regioni d'Italia", è stato redattore dell'Istituto della Enciclopedia italiana Treccani e ha ricoperto l'incarico di addetto stampa e portavoce presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur), dove è stato anche coordinatore editoriale della rivista «Atenei».

Attualmente è membro del Gruppo di lavoro Miur-Crui-Codau-Apre sulla ricerca scientifica e componente della Segreteria tecnica Vqr per l'attuazione del processo di Valutazione quinquennale della ricerca, svolto dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr).

Conduce attività di studio sull'alta formazione, sui processi di riforma del sistema universitario e sulle strategie di informazione attuate dalle istituzioni, in collaborazione con il Capo del Dipartimento per l'Università, l'Alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la Ricerca del Miur.

È autore di numerose pubblicazioni sui temi dell'innovazione e della comunicazione universitaria. È stato componente dello staff redazionale del volume *L'Università al futuro. Sistema, progetto, innovazione*, a cura di Antonello Masia e Mario Morcellini, Giuffrè, Milano 2009.

Contatti

Ministero dell'Istruzione, dell'Università della Ricerca
Tel.: 06.97727930 - Fax 06.97727197

Piazzale Kennedy, 20

00144 Roma

E-mail: andrea.lombardinilo@miur.it